

**Dietro la violenza un piano dell'estremista «Gousmi l'Iraniano»**

Dietro la nuova ondata di violenza xenofoba in Algeria, ci sarebbe la mano di «Gousmi l'Iraniano». Lo sostiene il quotidiano algerino «Le matin», secondo il quale gli attacchi terroristici di lunedì scorso porterebbero tutti la firma di Gousmi Cherif, un noto militante dell'estremismo religioso da tempo ricercato dalla polizia. Gousmi fa parte del gruppo degli «afghani» (gli integralisti islamici algerini che combatterono in Afghanistan contro i russi) ed ha compiuto un lungo soggiorno in Iran durante il quale ha abbracciato la confessione sciita. Specialista negli attacchi contro gli stranieri, lavorerebbe per conto dei «mullah» iraniani ed avrebbe partecipato fra l'altro al massacro dei 12 lavoratori croati sgozzati nell'inverno scorso ed alla aggressione dei due religiosi francesi uccisi in maggio.

Secondo le autorità algerine sarebbe stato un commando di 15 terroristi a uccidere i sette marittimi italiani in Algeria la scorsa settimana. Questa prima conclusione delle indagini è stata resa nota ieri dal presidente della commissione Esteri della Camera Mirko Tremaglia, al quale è stato anche comunicato che il gruppo armato avrebbe condotto un'operazione «premeditata da tempo».



Un recente attentato da parte dei fondamentalisti islamici ad Algeri

Senna/Ap

# Agguato davanti all'ambasciata

## Strage ad Algeri, rafforzata la scorta agli italiani

Violento scontro a fuoco nel quartiere delle ambasciate ad Algeri. Proprio davanti alla sede italiana un commando di terroristi ha assalito una vettura della polizia uccidendo due agenti. Attimi di paura fra i diplomatici italiani.

MONICA RICCI-SARGENTINI

Attimi di paura, ieri, fra funzionari ed impiegati dell'ambasciata italiana ad Algeri. Erano le 9 di mattina quando una sventagliata di colpi di arma da fuoco ha messo in allarme i servizi di sorveglianza interna. Una violenta sparatoria, proprio davanti alla nostra sede, aveva fatto temere un attacco terroristico contro l'ambasciata. «Alcuni nostri collaboratori - ha raccontato l'ambasciatore, Patrizio Schmidlin - si sono affacciati per vedere cosa stava accadendo ma i terroristi erano in fuga inseguiti dalla gendarmeria. C'erano due poliziotti morti ed un altro ferito. Abbiamo visto uno degli aggressori accasciarsi al suolo colpito dai proiettili. L'obiettivo era un'autovettura della polizia».

I terroristi questa volta non hanno voluto colpire gli stranieri ma i poliziotti che vigilano sulla loro incolumità. Il commando è entrato

in azione all'improvviso, quando nella strada dove ha sede la rappresentanza italiana tutto era calmo e tranquillo. In una viuzza laterale, una cinquantina di persone facevano la coda davanti al consolato spagnolo, in attesa di un problematico visto. Come sempre l'autovettura della polizia stava compiendo il giro di routine nel quartiere delle ambasciate, sulle alture di El Biar. I poliziotti, tutti e tre in borghese, non si sono accorti di essere seguiti da un camioncino sospeso. Ad una ventina di metri dall'ingresso della nostra sede diplomatica tre terroristi sono scesi con i mitra in mano ed è stato l'inferno. Gli aggressori hanno scaricato le loro armi sulla vettura delle forze dell'ordine. La gente ha cominciato a scappare nel panico. Due poliziotti sono morti sul colpo ed un altro è rimasto ferito. Al fuoco hanno risposto immediatamente

altri agenti che erano nella zona. Uno degli aggressori, un ragazzo sui vent'anni in jeans, è stato catturato vivo, mentre i suoi due compagni sono morti.

«In un periodo di violenza in pochi giorni. È chiaro che vogliono creare una tensione altissima - ha detto al telefono l'ambasciatore - è un'escalation di violenza». Ad Algeri l'atmosfera è sempre più tesa, soprattutto fra gli stranieri. E già si parla di evacuazione dei cittadini francesi ed italiani (i nostri connazionali sono 750). Anche la Russia è pronta a richiamare in patria molti dei suoi connazionali se il governo algerino non sarà in grado di garantirne la sicurezza. Intanto, ieri, il ministro degli Esteri italiano ha fatto sapere di aver rafforzato la protezione dell'ambasciata ad Algeri e del nostro consolato ad Annaba: «È stato disposto - ha detto il sottosegretario agli Esteri, Livio Caputo - l'invio di ulteriori elementi delle nostre forze armate e la riduzione del nostro personale d'ambasciata». Nella nostra sede diplomatica, però, quasi tutti minimizzano il pericolo: «Si abbiamo avuto paura - confessa un funzionario - è del tutto normale, le pare? Siamo anche noi delle persone. Comunque qui dentro siamo assolutamente protetti e sicuri». «Abbiamo molto sangue freddo» - precisa l'ambasciatore - «continueremo a fare il nostro dovere».

Non credo che sia compito del nostro governo decidere se evacuare o no i nostri connazionali. La decisione spetta alle imprese».

Mentre molte imprese straniere si interrogano sull'opportunità di chiudere i loro affari in terra algerina, l'azienda petrolifera americana «Arco» prende il coraggio a due mani e firma un contratto miliardario con la «Sonotrach», la società di Stato algerina per gli idrocarburi per cui lavoravano i tre russi, l'ucraino ed il romeno uccisi due giorni fa ad Algeri. L'accordo riguarda lo sfruttamento di un campo petrolifero per 25 anni, l'investimento è di circa un miliardo di dollari (1550 miliardi di lire). La decisione della compagnia americana è stata salutata con molta gioia dal governo algerino, desideroso di confermare l'interesse delle società estere ad operare nel paese.

Ma non sono solo gli stranieri le vittime dei fondamentalisti islamici. Ieri una corettrice di bozze del quotidiano indipendente «Le soir d'Algeria», Yasmina Drici, è stata trovata sgozzata a Rouiba, nei pressi di Algeri. Due giorni fa degli sconosciuti travestiti da poliziotti l'avevano rapita dalla sua abitazione ad Algeri. La donna, insegnante di letteratura francese, era appena rientrata nel suo paese dopo un lungo soggiorno in Europa nonostante le ripetute minacce di morte ricevute dai terroristi.

**Il Fis accusa i Sette grandi «Avete lusingato il potere militare»**

Il capo dell'istanza esecutiva all'estero del Fronte islamico di salvezza (Fis), Rabah Keblir, ha accusato ieri i sette paesi più industrializzati (G7) di aver voluto lusingare il potere militare algerino a danno degli interessi del popolo. In un comunicato reso noto a Bonn, si sostiene che il recente vertice del G7 a Napoli ha «lusingato il potere militare (algerino) incoraggiando la sua politica economica che favorisce piuttosto le società multinazionali a svantaggio degli interessi del popolo». Il G7 non ha voluto entrare nel fondo del problema - prosegue il comunicato - chiedendo al potere militare di dialogare con tutte le componenti della società algerina che rifiutano la violenza e il terrorismo, mentre la violenza era cominciata con l'arresto del processo elettorale». Nella sua dichiarazione finale a Napoli, domenica scorsa, il G7 e la Russia avevano rivolto un appello ai dirigenti algerini a «continuare un dialogo politico con tutti gli elementi della società algerina che respingono il ricorso alla violenza e al terrorismo».

Non siamo dunque al rimpatrio. Antonio Martino, che ieri a Parigi ha incontrato il suo omologo Alain Juppé («colloquio molto fruttuoso, anche per l'amicizia personale che ci lega»), ritiene che il livello di guardia non sia stato ancora raggiunto. La sua valutazione sulla situazione algerina è a doppio binario: «Nella visione più ottimista il governo riuscirà a stabilire un dialogo con quei segmenti della popolazione che ripudiano il terrorismo e la violenza. In quella pessimista non riuscirà a farlo». Il governo algerino va aiutato? La Francia, per esempio, ha appena sbloccato un credito per 1700 miliardi di lire. La linea di Parigi è di sostenere gli

Vertice sull'Algeria a Parigi

# Martino prepara l'evacuazione

Il ministro Antonio Martino era ieri a Parigi a colloquio con il suo omologo Alain Juppé. I due hanno evocato la possibilità di un'azione coordinata di rimpatrio dei rispettivi connazionali. Ma soltanto se la situazione precipitasse. Maggiori misure di sicurezza per i 750 italiani che lavorano in Algeria. Martino è apparso più in sintonia con gli Usa, fautori di un dialogo con il Fis. Il sottosegretario Caputo alla Camera: «Non è il caso di un tutti a casa».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GIANNI MARSILLI

PARIGI. L'Italia si prepara al peggio, dice il ministro degli Esteri Antonio Martino. L'Algeria scivola nella guerra civile, i fondamentalisti islamici prendono di mira i nostri connazionali. Bisogna quindi che si preparino a partire. Un vero appello a rientrare in patria? «No - risponde il ministro - ma se la situazione peggiorasse si imporrebbero misure appropriate». Quali misure? «La possibilità di un'evacuazione». L'Italia sarebbe sola nell'organizzazione di un ponte con l'Algeria? No, si farebbe in maniera «coordinata» con la Francia. Ai nostri connazionali che lavorano laggiù (sono 750) si rivolge quindi un appello a tornare? «Ufficialmente no - dice Martino - ma ufficialmente io mi mette in guardia». Più tardi nel pomeriggio, a Roma, il sottosegretario agli Esteri Livio Caputo, davanti alla Commissione Esteri della Camera, ha spiegato che all'Algeria è stato chiesto (tramite l'ambasciatore, convocato alla Farnesina) di rafforzare le misure di sicurezza (che Martino a Parigi ha detto essere già «quasi ossessive»). Si è preso contatto inoltre con le imprese italiane per fare il punto «sullo stato di avanzamento dei lavori nei cantieri aperti e per verificare l'effettiva necessità della presenza di personale italiano. Le navi italiane dovranno comunicare all'unità di crisi della Farnesina «il giorno, l'ora e il porto di arrivo» in Algeria. «Non è assolutamente il caso di un «tutti a casa» - ha detto Caputo - perché questo farebbe il gioco dei terroristi». Intanto, ieri, il presidente della Commissione Affari Esteri del Senato, Gian Giacomo Migone, ha reiterato la richiesta di una audizione del ministro degli Esteri nella Commissione, in tempi quanto mai brevi. Migone, dopo un incontro con l'ambasciatore algerino, ha tratto l'impressione che il governo di Algeri non sia in grado di garantire la sicurezza degli italiani presenti nel paese.

Non siamo dunque al rimpatrio. Antonio Martino, che ieri a Parigi ha incontrato il suo omologo Alain Juppé («colloquio molto fruttuoso, anche per l'amicizia personale che ci lega»), ritiene che il livello di guardia non sia stato ancora raggiunto. La sua valutazione sulla situazione algerina è a doppio binario: «Nella visione più ottimista il governo riuscirà a stabilire un dialogo con quei segmenti della popolazione che ripudiano il terrorismo e la violenza. In quella pessimista non riuscirà a farlo». Il governo algerino va aiutato? La Francia, per esempio, ha appena sbloccato un credito per 1700 miliardi di lire. La linea di Parigi è di sostenere gli sforzi del presidente Zeroual, come Mitterrand ha avuto modo di ribadire al vertice di Napoli. Gli Stati Uniti - che con il Fronte islamico dialogano da tempo - avrebbero preferito che si favorisse l'emergere di una componente islamica moderata. E l'Italia? È d'accordo più con Parigi o con Washington? «Certo - dice il ministro - il governo algerino ha bisogno di legittimazione... Bisogna distinguere tra i diversi gruppi islamici. Non bisogna dimenticare che al Fis, in fondo, venne scippata la vittoria elettorale». Apparentemente, quindi, Martino è più d'accordo con Washington, e finisce con l'ammettere una divergenza di apprezzamento con il suo collega Juppé. Sono state effettuate pressioni formali e non sul governo algerino perché vengano liberati i leader del Fis imprigionati, come gesto di buona volontà? «In effetti - risponde Martino - isolare i leader di un movimento dal loro movimento può essere controproducente. L'islamismo algerino è oggi acefalo. In tutt'altra categoria, penso a Mandela». Cioè alla forza che trasse l'Anc dal suo imprigionamento. Il ministro cita qualche elemento di speranza: «Pare che l'Algeria abbia compiuto passi avanti sul piano del risanamento economico». Ma sembra più scettico che convinto. Decisamente, più in sintonia con gli Usa che con la Francia. Il che non gli impedisce di concludere dicendo che «ambidue, l'Italia e la Francia, ci auguriamo che il governo allarghi il suo consenso». Ma aggiunge che «va prestato orecchio anche all'altra parte». In sintesi: se Parigi considera pienamente legittimo il governo presieduto da Zeroual, Roma avanza seri dubbi in proposito; se Parigi teme come la peste l'avvento di un regime islamico - moderato o estremista che sia - Roma non avverte gli stessi brividi d'orrore. Maggior credito al governo algerino è sembrato dare il sottosegretario Caputo. A suo avviso il Fis «non esiste quasi più», dissolto dai dissensi interni e dal prevalere dei gruppi oltranzisti. La popolazione algerina «appare sempre più disgustata dalle efferatezze dei terroristi. E il governo si accinge a promuovere una nuova legge elettorale a sistema proporzionale (il maggioritario moltiplicò le forze del Fis nel '91 grazie ad un astensionismo di oltre il 50%)».

Con Juppé Martino ha parlato anche di Rwanda, ribadendo la posizione italiana. Ha detto anche che una missione ministeriale mista esteri-difesa è in questi giorni tra Uganda e Rwanda per dialogare «con tutte le parti in causa».

Tre attentati in due giorni, sette feriti. La polizia punta l'indice sulla pista turca

# Bombe scaccia-turisti sull'isola di Rodi

NOSTRO SERVIZIO

ATENE. Allarme in Grecia per la catena di attentati che sta colpendo l'isola di Rodi, una delle località più rinomate del turismo estivo. Ieri due nuovi attentati nel capoluogo dell'isola. Il bilancio è di cinque feriti, tre dei quali stranieri. Migliorano intanto le condizioni dell'italiano ferito lunedì scorso, che farà ritorno in patria nei prossimi giorni. Altri due ordigni sono esplosi nell'isola a breve intervallo di tempo nel pomeriggio di ieri. Il primo attentato è avvenuto nei pressi del più grande albergo di Rodi, il Grand Hotel, il secondo presso la spiaggia di Mandraki, nei pressi di una discoteca.

Almeno 5 persone, tra cui tre stranieri tra i quali non figurano italiani, sono state leggermente ferite e trasportate all'ospedale municipale di Rodi. I feriti sono uno svedese, due danesi e due greci. Subito dopo i nuovi attentati so-

no scattate misure più severe per prevenire nuovi atti terroristici. Sono stati intensificati i controlli negli aeroporti e nelle più frequentate località turistiche. La tecnica utilizzata ieri dai terroristi è apparsa identica all'attentato avvenuto a Lindos. Gli ordigni di fabbricazione artigianale sono stati posti in cassette dei rifiuti in zone frequentate dai turisti. Nessuno ha rivendicato gli attentati di questi giorni.

La stampa greca dedica i suoi titoli ai «gravi sospetti su agenti segreti turchi». Il ministro dell'Ordine Pubblico, Stelios Papatheimis, ha detto che l'attentato può essere attribuito ad «un'organizzazione non greca».

Il portavoce del governo Evangelos Venizelos ha sostenuto dal canto suo che gli attentati rappresentano «un fenomeno isolato» e «paradossale per la Grecia, un paese calmo e sereno».

L'anno scorso diversi attentati crearono il panico nelle località balneari nella vicina costa turca, che dista poche miglia dall'isola di Rodi. Le autorità turche sostengono che i greci addestrano i guerriglieri delle organizzazioni separatiste curde, ed in particolare del Pkk, ma Atene ha sempre respinto l'accusa.

Secondo la polizia potrebbe trattarsi di un'organizzazione straniera, forse vicina ad ambienti turchi estremisti che avrebbe agito o per danneggiare l'ondata turistica che si è riversata in Grecia a svantaggio della vicina Turchia o per dare una risposta al recente attentato rivendicato dal movimento clandestino «17 novembre» che ha ucciso, il 4 luglio scorso, il consigliere dell'ambasciata turca ad Atene, Omer Halil Supahioglu.

La principale spiaggia dell'isola di Rodi è stata evacuata per ordine delle autorità. La polizia ha rafforzato i controlli ed aumentato le

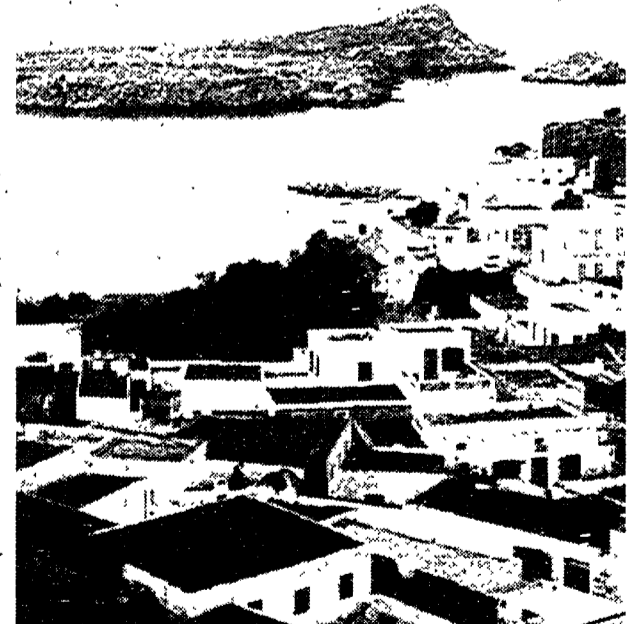
pattuglie di guardia nei punti più frequentate dell'isola. A Rodi, considerata la seconda località turistica della Grecia dopo Corfù, vi sono già ottantamila turisti, provenienti in massima parte dai paesi scandinavi. Molti gli italiani che si recano nell'isola, soprattutto nel mese di agosto.

Lunedì, sempre a Lindos (50 chilometri dal capoluogo Rodi), un turista italiano Fabio Fernando La Rotonda, di 27 anni, era rimasto ferito a causa dell'esplosione di una bomba. È attualmente ricoverato nell'ospedale dell'isola. Le sue condizioni non destano preoccupazioni.

La Rotonda ha riportato ferite «leggere alla spalla destra», come ha dichiarato un medico dell'ospedale municipale di Rodi. «Fortunatamente sta bene. Lo hanno trattato in ospedale ma solo per motivi precauzionali, visto che gli hanno applicato qualche punto di sutura alla spalla», ha dichiarato ieri

la madre del giovane. La donna ha riferito quanto le ha raccontato il figlio al telefono. L'ordigno era stato nascosto in un cassonetto dei rifiuti. «Fabio - ha detto la madre del giovane - era in spiaggia con un suo amico quando improvvisamente è esplosa l'ordigno. La bomba era stata collocata davanti a un ristorante che è abbastanza lontano dalla spiaggia, ma le schegge sono riuscite ugualmente a raggiungerlo. Ora - ha proseguito la donna - il peggio è passato, e non vedo l'ora di riabbracciarlo».

Un turista greco che si trovava sulla stessa spiaggia ha subito una ferita profonda al ginocchio, che potrebbe obbligare i medici ad amputargli la gamba. Sei autovetture parcheggiate sul lungomare sono state danneggiate, ma hanno fatto da muro, attenuando in parte l'esplosione. Anche in questo caso nessuna organizzazione ha rivendicato ancora l'attentato.



Il villaggio di Lindo sull'isola di Rodi